



13

Melodramma

DI

GIOVANNI EMMANUELE BIDERÀ

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO S. CARLO

L'estate del 1835.



NAPOLI,

Dalla Tipografia Plantina

1835.





A R G O M E N T O.



Ivan Basilowitz, Czar di Moscovia, ebbe da Marfa della stirpe de' Nagori un figlio chiamato Demetrio. Questi era ancora giovanetto quando il padre fu ucciso dall'usurpatore del trono Bori Godunowa. Per compiere i suoi disegni, Bori invia ad Uglizzo un assassino a trucidare il Czaro-witz. Un incendio scoppia nel più alto della notte nel castello che il giovane principe abitava colla nutrice. L'edificio diviene preda delle fiamme, il principe sparisce, ed è compianto da tutti come morto in quell'incendio; ma salvato dicesi da Andrea Filarete, e fu educato in Tsudoschi; visse colà ignoto a sè stesso sotto il nome di Basilio Filarete. Adulto poi venne riconosciuto legittimo erede del trono dalla Dieta Polona a Cracovia. Con un'armata si avanzò sino a Mosca. Bori oppone invano le sue forze a discacciarlo; e muore durante la guerra. In tale stato di cose i Bojardi tengono Dieta al Kremlino. Viene richiamata Marfa sua madre in Mosca dal suo ritiro presso il lago Bieloserzh, dove era stata relegata, per lo riconoscimento di Demetrio; e ciò forma l'oggetto della presente azione.

La musica è del Sig. CARLO COCCIA, Maestro di Cappella Napolitano, socio corrispondente della Reale Accademia di Belle Arti.

PERSONAGGI.

MARFA, Imperatrice delle Russie,

Signora Ronzi-De Begnis.

DEMETRIO, suo figlio,

Signor Duprez.

VASILI, grande del regno,

Signor Cosselli.

OSVALDO, capo de' Bojardi,

Signor Porto.

LONVISCHI, generale dell' armata polona,

Signor Balestracci.

FEDORA, confidente di Marfa,

Signora Zappucci.

PETROVITZ, capo de' Strelizzi,

Signor Raffaelli.

CORI E COMPARSE.

Bojardi — Strelizzi — Damigelle — Poloni, e popolo.

La scena è in Mosca e nelle sue vicinanze.

L'epoca è del 1606.

Le scene rappresentanti l'interno del Cremelin, ed il luogo di tombe sono state eseguite dal Signor *Niccola Pellandi*, e la veduta della Città di Mosca dai Signori *Ferdinando Schettini*, e *Luigi Gentile*.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

La Dieta russa in Mosca.

All'alzarsi della tenda si vede la Dieta seduta nella gran sala del senato.

Coro di Bojardi.

Il Polono! Oh come audace
Or minaccia a noi sventura!
Non vuol tregua, non dà pace,
Già si appressa a queste mura;
Ma il destin d'ingiusta guerra
Se a vittoria il guiderà,
Su i sepolcri in questa terra
Il suo trono innalzerà.

SCENA II.

Osvaldo e detti.

Osa. Tregua omai. Del nostro impero
Qui si librino le sorti.
Fatto scorta allo straniero
Fra le stragi e fra le morti,
Un che a Ivan si grida figlio,
Da trionfi imbaldanzito,
Vi domanda il soglio avito,
Che già Bori gli usurpò.

Coro di Bojardi.

Bori è spento. Del periglio
Tutto svela a noi l'orror.
Chi d'Ivan si dice figlio?

Osv. Un Demetrio...

Cor. di Boj. Ei vive ancor?

Osv. Da'snoi chiostri richiamata
Riede Marfa sventurata;
Marfa a noi se vive il figlio
Far palese oggi potrà.

Coro di Boj.

Marfa sol se vive il figlio
Far palese a noi dovrà.

SCENA III.

Una guardia, e detti.

Gua. Un messaggiero delle armate ostili
Coro di Boj.

Un messaggier?...

Osv. S'inoltri a noi.

Tutti Vasili!!!

SCENA IV.

Vasili e detti.

Vas. Il proscritto Vasili, a ingiusto bando
Condannato da Bori
Dal crudo usurpator, ritorna in Mosca.

Coro di Bojardi.

A noi che rechi?

Vas. Pace.

E a voi la manda il re.

Coro Qual re? mendace!

Osv. Dove crebbe, in qual soggiorno?

Coro Come a noi qui fa ritorno?

Tutti Chi all'ardir, che non ha pari,

(*Non Vas.*)

Chi soccorso e asilo diè?

Vas. Crebbe all'ombra degli altari;

Dio lo adduce, e l'arma un re,

Il fanciul della sventura

Trasse oscura ignobil vita,

Lo nudrì paterna cura
 Di un Elleno Cenobita:
 Delle corti ov' ebbe cuna
 Poi rivide lo splendor;
 E con prospera fortuna
 Giunse in Mosca vincitor.

Osv. Dagl' incendii, e dallo scempio
 In Uglizzo ch' il salvò?

Vas. Io fui quello: ei presso al tempio
 Di Tudosco si educò.

Coro Nella notte, donde è sorta,
 Questa larva tornerà.

Vas. Dio lo regge, Dio gli è scorta:
 Contro Dio chi pugnerà?

Osv. Marfa dal lungo esiglio
 Oggi ritorna a noi,
 Se in lui ravvisa il figlio,
 Ei nostro re sarà.

Vas. Marfa qui giunge?

Tutti (*Non Vasili.*) Tremi?

Vas. Tremar Vasili?... Il vero
 Marfa discoprirà.

(Vedrò, vedrò l' altera,
 Per cui colpevol sono;
 Di lei la destra e il trono
 Mercede a me sarà.

A speme lusinghiera
 Sento svegliarsi il core.
 Forse l' antico ardore
 In lei si desterà.)

Coro di Bojardi.

Marfa disveli il vero:

Vas. Il ver discoprirà

Tutti Se mente lo straniero

(*Meno Vasili.*)

Qui piede non porrà.

S C E N A V.

Gran piazza di Mosca con tempio in fondo le di cui porte si aprono pel ricevimento di Marfa, n'escano alcuni Bojardi ed altri ne scendono dal Palazzo Reale.

Coro di Bojardi.

Coro Da suoi chiostri per aspro sentiero
A noi giunge la figlia dei re.
Essa renda svelando il mistero
Quella pace che Mosca perdè!

S C E N A VI.

Marfa, vestita a nero con velo bianco, Fedora con velo nero giungano fra' soldati. I Bojardi abbassano le loro spade e le bandiere. Marfa e Fedora si avanzano, e vanno ad inginocchiarsi su i gradini del tempio. Dopo breve e sommessa preghiera Fedora porge la mano a Marfa per alzarsi, e questa con dignità dice:

Mar. Chi dal tristo soggiorno
Mi chiama in queste soglie
Dove lieta regnai?
Goder del mio dolore
Vorrà l'usurpatore? Invan lo spera.
Regina, prigioniera
Marfa sempre son'io, tutt'or m'avanza,
Maggior de' mali miei, la mia costanza.

Cor. Bori morì.

Mar. Morì?... dunque son'io
Son'io regina qui? Vile tiranno!
Sperditore de' miei,
Cadesti alfin, cadesti!
Tu giustizia del Cielo alfin ti desti!
A te gran Dio terribile,
A te gran Dio che celi

Il volto inaccessibile
 Nell'ultimo de' cieli,
 Giunsero le mie lagrime,
 Ascese il mio dolor.

Percosso dal tuo fulmine

Disparve il traditor.

Coro

D'altro più fiero turbine

Siam minacciati ancor.

Mar.

I nemi omai si spersero

Caduto l'oppressor.

Voci di dentro

Lode al re!

Altre voci

Che Osvaldo mora!

S C E N A VII.

Osvaldo popolo e detti.

Ovs.

Di mia vita l'ultima ora

Fia tremenda...

Mar.

Olà! fermate.

Marfa in me non ravvisate.

Pop.

Marfa!!!

Mar.

Or chi si appella re?

Pop.

A te sola, ed a tuo figlio

Noi giuriamo eterna fè.

Mar.

Mio figlio! Oh Ciel che sento!

Narrate...

Pop.

Per prodigio

Vive Demetrio.

Coro di Bojardi.

È spento.

E un impostor...

Mar.

Parlate.

Or di costui l'audacia

Tutta svelate a me.

Ovs.

De' chiostri nel silenzio

Nutriva il rio pensiero,

Gigante uscì l'intrepido

Ad occupar l'impero...

Pop. Marfa, costor t'ingannano...

Mar. Tutto svelate a me,

Osv. Dal suo voler dipendono

Già le polone armate.

Dal Volga insino al Tanai

Scorre. Trafitto a morte

Per lui fu Bori... e appressasi

A Mosca...

Pop. Alto periglio

Sovrasta...

Mar. A lui le porte

Schiudete, esso è mio figlio.

Coro di Bojardi.

Onde saperlo puoi?

Voi mel diceste.

Mar. *Coro di Bojardi.* Quando?

Mar. I fasti suoi narrando

Voi lo svelaste a me.

È il figlio della gloria,

Mio figlio, e vostro re.

Pop. Bello di sua vittoria

Lo condurremo a te.

Coro di Bojardi.

No, no tanta perfidia

Qui non porrà mai piè.

Mar. Nel pallor di quelle fronti,

Nell'ardir delle sue squadre

Sento ben che ancor son madre

Ch'io son Marfa, e regno ancor.

(Cielo, avvera un tal portento

Chiedo il figlio e non il trono,

E compensi un sol momento

Tanti giorni di dolor.)

Pop. Guideremo a' piè del trono

Il tuo figlio vincitor.

Coro di Bojardi.

Non terrà di Mosca il trono
Lo straniero mentitor.

S C E N A VIII.

La scena presenta un'altura nelle vicinanze di Mosca circondata da alberi. Una bella riviera traversa la contrada; il di cui aspetto è animato dalle biade ancor verdi; si veggono brillare da lontano le cupole dorate ed i campanili di Mosca; il Boristene scorre da un lato.

Demetrio e Lonvischi.

Lon. Vieni, Demetrio... Mira...

Dem. Che a rimìrar mi additi?

Lon. Mira da questa balza i regni aviti. —

Le placide onde sono

Quelle del Boristene.

Dem. E quel confuso misto

D'alti edifizii, a cui sovrastan quelle

Ripercosse dal sol cupole belle

Ch'è mai? fa che 'l conosca.

Lon. Quella è la patria tua... sì, quella è Mosca.

Di tanti regni il successor tu sei.

Dem. Salve o santa città degli avi miei!

Dunque è ver son'io l'erede

Di sì eccelso e vasto impero?

No, l'ardir del mio pensiero

Tanto ben non concepì

Por d'Eufrazia al regio picde.

Più gran soglio non potrei

Han confine i regni miei

Dove nasce e muore il dì.

Voci di Contadini. Voci lontane di Strelizzi.
 Fuggite, fuggite! Cerehiamo del forte
 Son giunti i Poloni. Guerriero sovrano,
 Ne' boschi venite Che il Cielo da morte
 Asilo a cercar. Si piacque salvar.

Altre voci.

Capanne abbandoni, Col figlio d'Ivano
 Armenti e villaggi Chi viene a tenzone,
 Dai barbari oltraggi Col farmi polone
 Chi brama campar. Chi ardisce pagnar?

Dem. Odi il suon di quei lamenti?

Lon. Gl'inni bellici non senti?

Dem. Con quei pianti,..

Lon. Con quei canti...

A 2. Siam guidati a trionfar.

Dem. Fugge e lascia in abbandono

Il cultore i campi amati;

E di gioia fa il Polono

Monti e valli risuonar.

Di mia gloria oh lieti istanti!

Se asciugar potrò quei pianti,

Lieto all'ombra dei trofei

Potrò in pace respirar.

S C E N A IX.

Vasili e detti.

Lon. Vasili!

Dem. Mio fedele!..

Vas. A te le porte

Mosca dischiude...

Dem. Oh lieto evento!..

Lon. Oh sorte!

Vas. Ma a te soltanto...

Dem. Ed ai Poloni?

Vas. Il vieta.

A parlamento il capo de' Bojardi

Teco discende a finta pace.

E tardi.

S C E N A X.

*Oswaldo accompagnato da alcuni Poloni,
da Moscoviti, e detti.*

- Dem.* Mira, io son... Demetrio io sono,
Cui trafitto avete il padre.
Quel son' io, cui, tolto il trono,
Involaste ancor la madre;
I potenti della terra
Stanno tutti in mio favor.
Solo in voi quest' empia guerra,
Solo in voi non desta orror?
- Osv.* Sì, per te d'armi straniera
Son le terre ricoperte;
Pel terror delle tue schiere
Case e ville son deserte.
Pur se l'armi deporrai,
Se a te Ivan fu genitor,
Vieni e'l mostra, e allor sarai
Del re nostro il successor.
- Vas.* Depor l'armi? — E chi primiero
Strinse il brando, e usò l'inganno?
Chi richiama or lo straniero
Delle patrie rive a danno?
Nella reggia del delitto
Verrà inerme il tuo signor?
Dove forza è il solo dritto,
Tratta il ferro il vincitor.
- Osv.* Parto dunque, e reco a Marfa
Che vuoi guerra.
- Dem.* Oh ciel che sento!
Marfa in Mosca?...
- Vas.* (Oh qual contento!)
- Dem.* Madre, ah madre!
- Osv.* Ah vieni! cedi!
La Regina a' piè del trono
Spera un figlio di abbracciar.

S C E N A XI.

*Coro di Strelizzi che depongono le armi
a piedi di Demetrio.*

Lon. Dei Strelizzi or l'armi vedi,
Le bandiere al regio piede.

Dem. De' Strelizzi io m' abbandono
All' effetto ed alla fede.
Solo, inerme, e senza tema
Vo' la madre a ritrovar.

Vasili.

Demetrio.

Vanne; ti mostra intrepido, Bello è pugnare e vincere
Chiedi degli avi il trono, Duce d'immense squadre.
Confondi la perfidia, Bello è la fronte cingere
Disperdi il rio livor. Di trionfale allor.

Teco sarà giustizia, Ma riveder la patria,
Ed al tuo fianco io sono. Riabbracciar la madre,
Di Mosca e dell'imperio È gioia inesprimibile
Oggi sarai signor. Che non provai finor.

Oswaldo.

Coro di Strelizzi.

Chi ti vorrà contendere *Teco* giuriam dividere
Il tuo retaggio? Noi La gloria ed il periglio.
A te giuriam di rendere Per noi vedrai sorridere
L'avito tuo splendor. De' sudditi l'amor.

Mostra che sei progenie, Ascendi il trono e plauso,
Germe di tanti eroi. Avrai d'Ivano o figlio.
Se tu sarai magnanimo, No, non temere insidie;
Noi lo saremo ancor. Ti è pegno il nostro onor.

S C E N A XII.

Reggia con trono da un lato.

*Damigelle dalla parte del trono, Bojardi dalla
parte opposta; tutti attendono la Regina.*

Coro di Dame.

Stassi all' altar domestico
Marfa, pregando il Cielo.

Il Ciel che sol discindere
Più dell' arcano il velo.
Di quella pia le lagrime
L' Eterno accoglierà.

Coro di Bojardi.

Brilla, o possanza Regia
Sei bella al par del sole;
Non ti vestir di tenebre,
Come talora ci suole;
Ma splendi lucidissima
E pace ai regni dà.

S C E N A XIII.

Marfa, Osvaldo, Fedora, e detti.

Coro di Bojardi.

Ella si avvanza.

Mar. Oh Dio!

Rosseggia, ancor rosseggia

Vivido il sangue suo!...

Tutti meno Marfa.

Ella vaneggia.

Mar. Udiste voi quel grido?

Quel lam entevol grido

L' udiste voi? — Risuona qui l' estremo

Addio d' Iván... ben io l' ascolto, e gemo.

Fed. Giornata di gioja è questo, a noi ritorno

Fa il nostro re.

Mar. Mio figlio? Oh lieto giorno!

Osv. Pria di nomar tua prole

L' avventurier mendace,

Onor, patria, dovere

Ti astringono a giurar...

Mar. Quando spergiura

A voi Marfa mostrossi? — Un re non mente.

Osv. A smentir finto re, re vero giura.

Mar. E giurerò. Se in quel ravviso il figlio,

Ei vostro re sarà, Se un impostore,

Di Marfa il giuramento
Faccia del mentitore
Arida polve cui disperda il vento.

Coro di Bojardi.

Ecco eh' a noi si appressa...

Mar. Chi?

Osv. L'ignoto guerriero.

Mar. Sorgi casa d'Ivan! Del mio consorte
Ombra inulta con me quel trono ascendi:

Prestami tu consiglio

Meco ne vieni a ravvisar tuo figlio!

Tutti Ha dimessa la fronte...

Coro di Bojardi. Ei s'avvicina.

Mar. Perché mi trema il cor?

S C E N A XIV.

*Demetrio, Lonvischi, Vasili, altri duci Poloni,
Strelizzi, Popolo e detti.*

(*Vasili si confonde col popolo. Demetrio si
avvanza celeramente inginocchiandosi ai
gradini del trono, e dice.*)

Dem. Madre, e regina...

Osv. Ti ferma: a lei straniera

Sarai, finchè non giura.

Mar. Oh mio dovere!

Demetrio.

Marfa.

(Qual silenzio?... Qual mistero? (Ha d'Ivan l'aspetto altero,
Ove incauto ho posto il piede?... Parmi Ivano agli atti, al guardo;
Giungo qui fra miei straniero Io l'amai; tremò l'impero
Dubbio orrendo a suscitare? D'un tal ciglio al minacciar.
Giungo inerme, e senza squadre, L'ardir mio perchè vien meno
Solo, esposto a rio periglio; D'abbracciarlo?, e dirgli: figlio!
Ed incerta ancor la madre Che vuol dirmi il cor nel seno
Tarda il figlio ad abbracciar! Col suo lento palpitar?)

Vasili fra il popolo. Osvaldo Boj. e Lonvischi.

È ancor bella: i lunghi affanni
Non sfiorar le sue sembianze,
Come in me per volger danni
Le speranze non mancar.

Tace ancor?... l'idea perduta
Chiama invano alla sua mente.
È quell'alma combattuta,
Come nave in mezzo al mar.

Coro di Bojardi.

(Premio fian del lungo ardire (Come l'onda incalza l'ond,
 Quella destra, il trono, o morte. S' avvicendano i pensieri.
 Non paventa, della sorte Par che spèri e si confonda
 Chi sà l'ire disprezzar.) Nell'incerto immaginar.)

Fedora, e coro di Damigelle.

(Scendi in notte sì profonda,

Divo spirto, in lei discendi

Quest' orror che la circonda

Col tuo raggio a dissipar!

Tanta speme, e tanto affetto

Deh non far che sien delusi!

Fa che Marfa a quell'aspetto

Possa il figlio ravvisar!)

Dem. Questo è qui d' un re l' omaggio?

La minaccia in ogni ciglio?

Il silenzio? — tant' oltraggio

A Demetrio? — e il soffrirò?

Partirò; ch' io son tuo figlio

Poi col brando io mostrerò.

Mar. (Questa, ah! questa è d' Ivàn l' ira,

Gli atti, il suon della sua voce,

Si eh' è desso... il Ciel m' inspira.)

Deh! ti arresta!...

Lon. Omai si vada.

Osv. Il tuo dritto e non la spada.

Ti può il soglio meritar

Mar. Un' istante!... e giuro.

Vas. (Il trono

Sarà mio se Marfa giura.)

Mar. Deh t' arresta!... O tu, che ancora

Figlio mio nomar non oso,

Pria deh m' odi.

Dem. Assai si taceque,

Mar. Dunque udite; io giurerò.

Coro Tanta fè chi re non nacque,

Tal coraggio aver non può.

Oss. Giuri Marfa; ma rammenti
Che son sacri i giuramenti.

Mar. M'oda il Cielo, il ver dirò.

(*Mar. nell'avvicinarsi a giurare si avvie-
ne in Demetrio.*)

Oh giovinetto! memore
Di me tu serbi idea?
Narra, la storia narrami
D'ogni vicenda rea,
De' casi memorabili
Dalla tua prima età!

Demetrio.

Marfa.

Spesso al pensier mi tornano (Il mio consorte io misera!
Un tempo.. ed un feretro, Così, così piangea. -)
Donna d'ammanto lugubre Tutto, deh tutto svelami;
Piangente in flebil metro. Ogni riposta idea,
Altro il confuso spirito Ogni remota immagine;
Or rammentar non sa. Quanto in sua mente sta.

Vasili.

Tutti gli altri.

(Invan della sua infanzia
Le idee richiama, invano.
Di velo impenetrabile
Seppi coprir l'arcano,
Che custodito vigile
Entro il mio cor sarà.)

Virtù celeste splendere
Or possa in quella mente,
Che chiami alla memoria
Le immagini già spente.
Parli in quel labbro ingenuo
Il Dio di verità.

Coro di Popolo.

Raggio divino splendere
Or possa in quella mente, ec.
Dem. Spesso rammento un turbine
Di foco... e il tutto ardea,
E dietro un lungo gemito
Sull'aure mi correa.
Quindi silenzio e tenebre
Fu la mia prima età.

Coro di Bojardi.

(D'Ugliz, d'Ugliz l'incendio)

- Ei rammentando va.)
Pop. (De' casi suoi l'istoria
 Raccapricciar ne fa.)
Mar. Sì, mel rimembro... al tempio
 Meco egli stava... Udiste?
 Narrò d'Ugliz lo scempio!
 Le rimembranze triste,
 Gli atti, l'ardir lo svelano,
 Tutto il palesa a me.
Osv. Pensa di quale impero
 Oggi tu il nomi re!
Mar. Dell'esser tuo, primiero
 Chi favellava a te?
Dem. Questi...
Vas. Che miri al piè.
Mar. Che?... tu!.. d'esso?... Oh sol ti oscura
 Mi nascondi i raggi tuoi!
Vas. Marfa!
Tutti Marfa! che dir vuoi?
 Che ci annunzia il tuo furor?
Mar. Quanti intorno a me qui state,
 A miei regni, a Dio m'appello,
 Conoscete ... ravvisate
 In quel mostro...
Tutti Chi è mai quello?
Mar. Del re vostro... l'accisor.
Tutti Egli !!!
Dem. Fed. e donne.
 Oh Dio!
Vas. Marfa! t'inganni,
Mar. Ch'io m'inganni? ognor presente
 A me fu quel di fatale:
 Son le larve di mia mente
 Il tuo aspetto, il rio pugnale.
 Or lo sdegno provocato
 Sul tuo capo alfin strisciò,
 Sul tuo capo scellerato,

E vendetta alfin mi avrò.

Vas. L'ira, sì, del ciel provai.
Mi bandir qual delinquente;
Io la patria abbandonai.
Fra nemica estranea gente
Solo, misero, proscritto
L'innocente errando andò.
Su me tutto il suo delitto
L'empio, Bori rovesciò.

Mar. Ei mentisca! Di ritorte
L'opprimete.

Dem. Olà! fermate.

Vas. Marfa! a me?..
Tutti Con lui sta morte.

Dem. No!

Mar. A te spetta trucidare
Chi lo sposo mi svenò.

Dem. Ah! regina, io nol potrei.

Mar. Tu! che dici?

Dem. I giorni miei
Generoso egli salvò.

Mar. Questo iniquo?..

Dem. Ei mi fu padre.

Mar. Egli?.. Oh rabbia!!! ed io tua madre?

Dem. Ah perdon! — Giurai salvarlo,

Mar. Ed io giuro...

Tutti Marfa!!!

Dem. Ah! no!!!

Mar. Chi è mai qui? Chi favellò?

Marfa.

Vasile.

Chi di voi gridò? perdona! Non domando a te perdono.

Chi di Marfa il cor percuote? Sè reo son-mi danna a morte.

Di pietà chi mai ragiona? Qui prostrato a piè del trono

Io pietà d'un empio? Ah! no! No pietà, giustizia io vo'.

Chiami ognun dal ciel vendetta Si giustizia. E bramo, e voglio

Sull'infame regicida.

Ch'oggi Marfa alfin m'ascolti.

Questa prece sol m'alletta:

Che le può salvare il soglio

Sì vendetta, e alfin l'avrò.

Quei che il figlio a lei salvò.

*Demetrio.**Coro.*

Nol danna, sospendi ancora I tuoi sdegni ancor sospendi.
 La sua morte, e alfin l'ascolta. È giustizia che l'ascolti,
 - Reo non è, se vuoi ch'ei mora, Narreà segreti orrendi
 Spento auch'io con lui cadrò. Che a nessun giammai svelò.
 Mira il pianto è sul mio ciglio; Se sia poi di grazia indegno,
 È Demetrio che t'implora. S'egli è reo, cadrà svenato;
 Come al pianto di tuo figlio. Sì, morrà colui che il regno
 Il tuo cor resistere può? D'un re saggio un di privò.

Mar. La pietade è in tutt'i volti.

Tutti Noi preghiam che tu l'ascolti

Qui prostrati...

Mar. Ebben: l'udrò.

Tutti Lode al ciel, di Marfa in core

La clemenza trionfò.

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Luogo sotterraneo delle tombe dei Czar; ciascuna tomba ha la sua iscrizione. Quella d'Ivano è a man sinistra dell'attore guardando la platea, e vi è scritto Ivan Czar. ec.

Marfa e Fedora discendono precedute da un soldato che ha una fiaccola.

Fed. In questo dei re morti atro recinto,
Marfa, che cerchi tu?

Mar. Lo sposo estinto.

Da' miei chiostri remoti
Tre lustri col pensiero errava in questi
Luoghi cari, e funesti.

Fed. Or ti ricorda
Che il traditor Vasili...

Mar. Io qui l'attendo
Qui dove l'empio impara
L'ira a temer di Dio, meco l'invita
La scettrata d'Ivano ombra tradita,
Ite...

SCENA II.

Marfa sola.

Son sola alfine!

Oh! Sposo ove sei tu? — Ti cerco invano
Fra queste tombe!

Iva. Eccolo

(*legge.*) Ivan ... Ivano !!!

Vi dischiudete, o marmi,
Ch'io rivederlo possa!
Arida polve ed ossa
Di Russia il regnator!

Apritemi quest'urna ,
 Quest'urna che 'l rinserra !
 Monarchi della terra ,
 Piangete al mio dolor !
 L'empio si avanza. Egli non abbia il vanto
 Di avermi astretta alla viltà del pianto.

S C E N A III.

Vasili e detta.

Vas. Qui scendo a favellarti
 Del figlio e dell'impero.

Mar. Il mondo intero
 Non varrebbe il dolor di rimirarti.

Vas. Marfa, Bori morì, ma vive ancora
 Di Bori un successor. Sono i Bojardi
 A te nemici, ed avido di preda
 Improvviso ti assale il fier Polono:
 Or da me pende la tua pace e il trono.

Mar. Da te?

Vas. Sì, al mio cospetto
 Taceranno i Bojardi:
 Dall'inimico artiglio
 Salvo l'impero e ti ridono il figlio.
 Seconda i miei disegni:
 Ecco la man, sù mia consorte, e regni.

Mar. Taci! da quella tomba
 Taci ti ascolta Ivano;
 E a me quell'empia mano
 Tu! ardisci offrire? a me?
 La mano che ancor gronda
 Del sangue del tuo re?

Vas. In quella tomba, è vero,
 Per me fu spinto Ivano,
 Per me consorte e impero,
 Sì, tutto Ivan perdè.
 Ma tutto anch'ei mi tolse.
 Quand'ei ti tolse a me,

Mar. Vendicator del padre

Viene mio figlio; io regno.

Vas. Marfa non è più madre

Se sposa mia non è.

Mar. Dell' esecrabil frode

Tutto l' orror ch' io senta,

Vas. Figlio non t' è quel prode.

Mar. Spenta è mia casa?

Vas. È spenta. —

Quel lagrimato avello

Schiudi...

Mar. Demetrio?

Vas. In quello

Dorme col genitor.

Marfa. *Vasili.*

(Ei più non vive! A piangere (Così la vidi io piangere
Nata son' io soltanto, Quando d' amor m' accese,
E di tre lustri il pianto Al mio Signor mi rese
Fu breve al mio dolor. Quel pianto un traditor.
Oh mia speranza! oh rapido A tai novellè lagrime
Baleno in notte oscura! Del fuoco ancor non spento

Tutto di mia sventura Tutto destarsi io sento
Palesi a me l' orror). Tutto l' antico ardor).

Vas. Marfa, gli odii, l' ire, e l' onte!

Abbian fine, io tel consiglio.

Mar. E ancor osi a me la fronte

Sollevar?

Vas. Se fingo un figlio,

Se oggi Marfa in me s' affida,

Sulle Russie ha regno ancor.

Mar. Quell' eroe, che all' armi è guida,

Figlio adottato, e successore.

Per punirti.

Vas. Ei nol potrebbe

Io di lui son genitore.

Mar. Tu!

Vas. Lo giuro.

Mar. Oh mio furor.

*Marfa.**Vasili.*

Trema, o vil, cadrà l'orgoglio Il furor che in me risvegli
 Che sconvolge immensi regni; Non ha meta, non confini.
 Trema, trema: i rei disegni Se a sprezzarmi ancor ti ostini,
 Marfa e il Ciel confonderà. Mosca in cenere cadrà.
 Al terror de' sdegni miei Si cadrà. — Cedi a chi t'ama;
 Fuggiran le compre schiere, Degl' imperi or cedi al fato:
 L'armi, il figlio, e le bandiere O l'amor d'un disperato
 Notte eterna coprirà. Nuove strage imprenderà.

S C E N A IV.

Reggia.

Primo Coro di Bojardi.

Cupo silenzio

Sta nella reggia:

Secondo Coro.

In Mosca un fremito

Muto serpeggia.

Tutti

Per tutto mescesi

Gioia a terror.

Primo Coro.

Da' rei colloqui

Marfa non riede,

Secondo Coro.

Consulta un empio

Sul vero erede;

Tutti

Marfa collegasi

Col traditor.

Primo Coro.

Mora Demetrio;

Cada l' indegno;

Tutti

E Mosca libera,

Salvato il regno;

Lieta la patria

Vedremo allor.

Primo Coro.

Turbata e tacita

Marfa qui riede:

Secondo Coro.

Marfa, che annunzia
Quel tuo furor?

S C E N A V.

Marfa e detti.

Mar. Morte!

Primo Coro. A chi spettasi?

Secondo Coro.

Che mai ragioni?

Mar. Sia morte ai perfidi;

Guerra ai Poloni,

Ite, lasciatemi

Nel mio dolor.

Primo Coro.

Mora Demetrio.

Secondo Coro.

Cada l'indegno.

Tutti Lieta la patria,

Felice il regno,

Vedremo allor.

S C E N A VI.

Marfa.

Mar. Mora Demetrio? Esso non è mio figlio...

Tutti sparvero, tutti!

E sola io sto — Col padre...

Resti Demetrio oppresso...

Ah mi si agghiaccia il cor!

Demetrio istesso!

Ah! fuggiam...

S C E N A VII.

Demetrio solo.

Dem. A me s'invola. Oh fero stato!

M'odia la madre, e il genitor m'uccise

Chi mi sottrasse a morte... eccolo! ei gira

Torbido il guardo...

S C E N A VIII.

Vasili e detto.

Dem. Ebben, placasti l'ira
Della regina?..

Vas. Scampo

A noi non resta, che fuggire al campo.

Vas. Vieni, ah! vieni. Il tuo destino.
Tutto avvolge un turbin fero.

Dem. Che ragioni?

Vas. Hai tu vicino

Più la scure che l'impero.

Se la man vacilla, o trema,

Per noi giunta è l'ora estrema,

Nè ci salva in tal periglio

Il Polono, o il tuo valor.

Dem. Paventar d'Ivano il figlio!

Tu lo sai, nol seppe ancor.

Io fuggire? A te si spetta

Paventar, tremar, fuggire.

Io sospesi la vendetta;

Tu di Marfa accendi l'ire.

Nè s'invola a'guardi miei

Di mio padre l'ussisor

Vas. Ci tradi...

S C E N A IX.

Marfa e detti.

Dem. Chi mai?

Vas. Costei.

Mar. Che figlio mio non era

Tua frode manifesta,

Empio facevi...

Dem. Pera

Dunque il fellon...

Mar. T'arresta!

Dem. Tu sveni il genitor.

Demetrio.

Col brando ricade
 La destra tremante;
 Un gelo mi corse
 Dal capo alle piante!
 Mi scuote ogni fibra,
 Il cor m'avvelena,
 Mi gela ogni vena
 Un cupo terror.
 Che neri misteri,
 Che arcani son questi
 Tremendi funesti
 Ignoti al mio cor!

Vasili.

Il core m'invade
 Un fero sgomento.
 Rimorso... rimorso,
 Deh taci! ti sento!
 Silenzio ti posa
 Sul labbro, e lo accheta!
 Del trono la meta
 Non tocco finor.
 Qual larva importuna
 La strada m'ingombra?
 Ch'io tema d'un'ombra
 Di un vano timor?

Osv.

Marfa, che tardi? Il popolo
 Contro costor congiura,
 Ed il nemico accingesi
 Ad assalir le mura.

Mar.

Audaci!!!

Vas.

A noi le porte

Schiudete.

Osv.

Odi le grida?..

Vas.

Partiam...

Dem.

Qui cerco morte:

Marfa, se vuol, m'uccida;

Marfa.

Qual lampo, qual luce
 Balenami al ciglio!
 A morte qual padre
 Esporre può il figlio?
 La destra omicida
 Sul padre chi avventa,
 E l'anima non senta
 Percossa d'orror?
 Mi parla, mi accerta
 Del prode lo sdegno;
 Non è quell'indegno
 Di lui genitor.

Osvaldo.

Nei taciti volti
 Scolpita sta morte;
 Incerta ancor pende
 Di Mosca la sorte.
 Silenzio profondo
 Quelle alme incatena;
 E solo balena
 Dagli occhi il furor.
 Che neri misteri
 Che arcani son questi
 Tremendi funesti
 Ignoti al mio cor?

A piedi suoi morrò.
Mar. Consiglio o Cielo! Al tempio
 Vanne, colà verrò.

S C E N A X.

Strelizzi, prima da dentro e poi fuori, e detti.

Bojardi Mora Demetrio!

Strelizzi Ei viva!

Strelizzi Noi ti cadremo accanto.
 Gloria è per te combattere;
 Per te morire è vanito.
 Noi ti guidiamo al tempio;
 Noi morirem per te.

Mar. Vanne; sarò con te.

Demetrio.

Marfa.

Vieni al tempio; io là t'attendo. Vanne, sì, ti rassicura
 Io non palpito, non tremo. Dal furor di plebe insana.
 Là di Marfa ancor morendo. Sacro è il loco alla sventura:
 Il volere adorerò. Là m'attendi, anch'io verrò.
 Sotto il piè sul capo mio. Svelerò inique trame
 S'apra il suol, rovesci il tem- Di quest'empio a Mosca, al
 pio, mondo.

Se tuo figlio non son io.

Se l'erede non sarò.

Ei morrà di morte infame,
 Quando il ver discoprirò.

Vasili.

Oswaldo.

Ne' tuoi chiostri rifuggita (Là nel tempio in su le porte
 Ti salvai, ti trassi al trono: Stan frementi i congiurati,
 Or dai morte a chi la vita Rinvierà l'incauto morte
 Ed il regno a te serbò? Dove asilo ricercò).

Io morrò, ma l'ultim' ora

Di mia luce è a te funesta.

Tu morrai se avvien ch'io mora;

Tu cadrà quand'io cadrò.

Coro di Strelizzi.
 Pochi siam, ma prodi in vero,
 Cadrem morti, ma non vinti
 Per salvar l'eroe guerriero,
 Che sua vita a noi fidò.

S C E N A XI.

Luogo recondito della Reggia di cui si vede
 parte del Cremlino.

Lonvischi arrestato da soldati.

Lon. Oh nero tradimento! Ah mi lasciate
 Con Demetrio morir! — Marfa crudele,

Nel chiudere le porte
Del tempio al figlio, lo esponesti a morte.

S C E N A XII.

Oswaldo e detti.

Osw. Olà! guardie, non esca

Marfa da questa reggia. (*Ai soldati.*)

E costui mora. (*E parte.*)

(*I soldati vanno per trasportar Lonvischi,
ma vengono sorpresi da Vasili, e da pochi
Strelizzi.*)

S C E N A XIII.

Vasili Strelizzi e detti.

Vas. V'arrestate, o ribelli, io vivo ancora.

Marfa, dove sei tu?

S C E N A XIV.

Marfa, Damigelle e detti.

Vas. Marfa, a che tardi

Dai crudeli Bojardi

Il tuo figlio a salvar?

Mar. Il figlio mio!

Vas. Al tempio si congiura; un sol momento

Che indugi ancora, il tuo Demetrio è spento.

Mar. Oh perfidia inaudita!

Muore, e ritorna in vita,

Vile testor di fole,

A voglia tua dunque d'Ivan la prole?

Quall'altra frode or meditando vai?

Vas. Quello è il vero tuo figlio, io t'ingannai.

Tutto a te manifesto

Questo scritto farà.

Mar. Che foglio è questo?

Vas. Del giusto Filarete,

Dell'eremita austero

Tu conosci le note? Or leggi il vero.

Mar. » Marfa, vive tuo figlio, a te lo rendo,
 » Io lo salvai da morte,
 » Di Sondemiro in corte
 » Lo trassi, e lo svelai.
 » Conscio di questo arcano
 » È il re Polono, e l'uccisor d'Ivano.
 » Filarete lo giura... Oh Ciel; che sento!
 Vive Demetrio mio?

Vas. Vedi s'io mento

Al mio rimorso credi!
 Credi al tuo sguardo! Vedi,
 Questo è il monil che al sacro
 Battesimal lavacro
 Egli tenca per te.

(*Le mostra una collana adorna di nove rubini.*)

Mar. Che veggio?... È desso!.. In dono
 A lui lo diedi... Il figlio
 Mi salva, e ti perdono...

(*Poi rivolta ai soldati dice.*)

Ite!.. Corriam!.. Dov'è?

Vas. Incontro a mille spade
 Combatte invano... Ei cade
 Se tu non corri al tempio...

Mar. Voliam!.. Vacilla il piè...

(*Marfa dà il Monile a Lonvischi. Vasili e tutti i Strelizzi partono rapidamente.*)

Dio, tu proteggilo!!!

Altri nol può.

Tu sai le leggrime

Ch'ei mi costò.

Dio, tu nel rendere

Il figlio a me,

Oggi alle Russie

Ridoni il re.

Coro di Dame.

Dio degli eserciti,

Dei re custode,

Salvo alla patria
Rendi quel prode,
Che tante lagrime
A lei costò.

SCENA XVI.

Vasili, Lonvischi, Strelizzi e detti.

Mar. Voi tornate?..

Vas. Serrate le porte
Della reggia a noi furono

Mar. Oh! morte!!!

Or te invoco!!!

(*Si sente intanto gran rumore d'armi e grida da lontano.*)

Vas. Quai grida?

Mar. Che sento?

Tutti I Poloni!!!

Mar. Egli è salvo!!!

Tutti Oh contento!!!

SCENA ULTIMA

Demetrio, Poloni, Strelizzi e detti.

Mar. Figlio!!!

Dem. Madre!!!

Mar. Tu vivi? e t'abbraccio!

Dem. Ti veggio

a due Questo amplesso beato mi fa!

Tutti Tanta gioia che ogni anima inonda,
Tal contento, no pari non ha!

FINE DEL MELODRAMMA.

7251

REGISTRATO